

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.

Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 13 di Caldifero An. VI. Rep. e I della R. R. (31 Luglio 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Abusi di Roma. Avvisi salutari ai romani. Pessimo genere d'Aristocrazia. Pubb. Monumento di gratitudine alla N. F. Decreti Consolari. Notizie Dipartimentali; Roma; Viterbo; Albano; Ferentino; Osimo; Vari saggi di due allocuzioni; Orvieto. Notizie estere. Da Milano; Arau; Parigi; Vienna; Berlino; Pietroburgo; Londra. Varietà: Riflessioni del citt. della Valle. Dialogo. Annunzi. Tariffa del cambio delle cedole.

ISTRUZIONE PUBBLICA

COSTITUZIONE ROMANA. Artic. XXXIV.
Stabilita la esistenza di Dio, e l'idea d'un Essere Eterno, intelligente e benefico, generalmente diffusa in tutti gli animi, bisogna ancora stabilire una forma di *culto* degna dell'uomo che a lui lo rivolge, e degna di Lui che dall'uomo lo riceve. Perchè sia degna dell'uomo deve essere *libera*, perchè sia degna di lui deve essere *ragionevole*, cioè conforme ai suoi *veri* attributi. Il filosofo penetrato e convinto dai risultati d'una ragione pura ed illuminata ha sempre diretto a Dio un tributo d'adorazione in spirito, e verità, cioè nel fondo del suo cuore; ma il massimo numero degli uomini, cioè gl'ignoranti diretti dai crassi, e mostruosi spettri d'una capricciosa fantasia non si sono contentati di semplici preghiere, ed offerte, o di prodotti della terra, o di animali, ma si sono veduti delirare in riti ridicoli, assurdi, superstiziosi, e atroci fino a scannare i bambini, i vecchi, i prigionieri sull'ara di un Dio di beneficenza, e di pace. Ma il filosofo medesimo è stato quasi sempre costretto ad uniformarsi apparentemente alla strana e indecente maniera di adorare Iddio, in-

trodotta nei popoli da persone che hanno avuto interesse di secondarli nei loro errori per abbrutirli, e confermata dal fanatismo nazionale, o dall'intolleranza religiosa fraudolentemente in molti popoli ispirata.

Qui però la gravità e la delicatezza del soggetto m'impugna a spiegarmi con la maggior chiarezza, per oppormi alle calunniose interpretazioni che secondo l'inveterato loro costume daranno alcuni o *preti* o *frati* o *sedicenti divoti* a qualche periodo, o articolo separato di questi fogli abusando della buona fede popolare, per condannarmi come un empio nella comune opinione. Io mi rido della loro rabbia impotente, ma rispetto ancora il sentimento unanime d'una nazione intera, e son persuaso che debba lasciarsi nel tranquillo esercizio del religioso suo culto col quale riconosce e adora la Divinità. Ma quando la forma di questo culto è talmente sfigurata e scontraffatta che più non si riconosce dal suo originale, quando un governo infame e soverchiatore ha potuto ridurre un popolo a confondere gli eterni principj della morale evangelica con certe pratiche insulse

puerili e superstiziose che disonorano; quando si tenta di rovesciare il sistema politico eccitando un mal inteso zelo religioso alla foggia di Maometto, che col ferro e col fuoco propagò la sognata sua religione, e fondò nel tempo stesso un impero sulle basi della più crassa superstizione; quando insomma i preti e i frati detronizzati dalla loro cattedra di pestilenza, e d' impostura, e restituiti alla loro prima istituzione si abusano degli errori che hanno eglino stessi radicati negli animi dei cittadini per armare il loro braccio, e trucidare i loro fratelli nel nome di Dio, chi mi negherà che il silenzio non sia inopportuno, e colpevole? O Romani, permettetemi che io vi rammenti il caso di Socrate. Quest'uomo grande, ed impegnato a promuovere il pubblico bene istruiva con gran profitto la gioventù d'Atene nei suoi doveri, e diffondeva nella massa del popolo i lumi della più sana e pura morale. Tale era la sua dottrina, tale la sua arte di ragionare, sì dolce la sua eloquenza che tutti accorrevano alla sua scuola, e quelle dei così detti *sofisti* restavan deserte. Che fecer costoro bollenti di livore, e di vendetta? Non accusarono la sua condotta perchè era illibata, ed onesta, ma travisarono l'indole delle sue istruzioni per condannarlo nella pubblica opinione. *Non crediate*, diceva Socrate, *a tanti Dei figli dell'umana immaginazione, e introdotti dall'interesse e dal delirio sacerdotale, ma crediate che esiste un Dio solo, ascoltate l'eterne sue leggi scritte nei vostri cuori, ed eseguitele*. Sapete voi cosa dicevano i suoi rivali? Ateniesi, *Socrate non crede l'esistenza di Dio*, e gli Ateniesi furono così stolidi che prestarono fede a quest'accusa, onde Socrate morì vittima della calunnia, e dell' impostura. Eppure quel popolo d'Atene passa con ragione tuttora per un popolo colto, e spiritoso: figuratevi dunque di quali colori, e di quali tortuosi raggiri si servirono i suoi nemici per sorprendere la credulità popolare!

Romani, il nostro secolo non è tanto felice da contare dei Socrati, o almeno filosofi che abbiano la sua riputazione, ma vi sono degli uomini che sordamente vi sommovono anche coloro, che cercano la verità, e che amano di propagarla col medesimo zelo puro, e disinteressato. Ora questi uomini vi dicono con lealtà e franchezza che adorate, ed onorate Iddio, ma in una maniera degna di lui, e degna di voi, che non vi arroghiate un diritto esclusivo nelle forme della vostra religione, e vi fanno avvertire che i preti sono i ministri dei riti e delle cerimonie adottate per onorare sensibilmente Dio, non gli arbitri delle vostre opinioni, e i capricciosi tiranni delle vostre coscienze, fatte ondegianti e tenebrose dalle loro artificiose insinuazioni.

Sarà continuato. U. L.

ABUSI DI ROMA. *Art. VII.* Mentre in Roma si è ignorato il commercio, mentre si sono trascurate le manifatture e le arti, si è almeno promossa l'agricoltura? Questa è la prima sorgente di comodi nelle popolazioni che fanno il primo passo dallo stato selvaggio allo stato socievole. Pria che l'uomo si rivolga a tirare al di fuori i comodi della sua vita, è naturale che li debba cercare nel suolo su di cui esiste, e che ha sempre innanzi ai suoi occhi. Le idee complicate del commercio non vengono se non dopo che o si sono creati de'bisogni fattizj, i quali non si possono soddisfare con i proprj prodotti, o si ha una massa di superfluo ricavata da' suoi terreni, o quando esauriti i mezzi della industria, si conosce di non potere ritrarre il desiderato frutto da un terreno sterile e ingrato.

Quale è lo stato della agricoltura nel territorio romano; in quel territorio che forse non ha l'eguale per la sua fertilità? Bisogna pur confessarlo, se i Romani fossero selvaggi, i loro terreni non potrebbero essere meno coltivati. Due classi di ostacoli si sono presentati sempre ai progressi della agricoltura tra di noi; una morale, l'altra fisica. Un grande ostacolo morale è risultato dal ristretto numero dei possidenti. Dove estensioni immense di territorio sono riconcentrate nelle possidenze di pochi, è necessario che l'agricoltura languisca. E' questo un teorema, o per dir meglio un assioma che non ha bisogno di dimostrazione. Da chi si possedeva il vastissimo agro romano? Da mani morte e da mani principesche. Ora non si par-

la più delle prime, giacchè finalmente abbiamo conosciuto, che alle cose morte conviene solo la sepoltura. L'immensa massa dei beni da loro posseduta, rientrata nel dominio della nazione, da cui ingiustamente era stata sottratta, si dividerà tra i cittadini industriosi ed attivi. Nel dettaglio di questa grande operazione, da cui sola dipende la nostra risorsa, si commetteranno forse infiniti inconvenienti. La nazione li vede... fremere... e tace. Silenzio quanto fatale finchè dura, altrettanto terribile quando cessa! Ma quale è l'operazione veramente grande che vada esente da ogni inconveniente? Come riparare alla mala fede, alla ingordigia degli uomini? E se mai quegli istessi a cui la nazione ha affidato i suoi più gelosi interessi fossero i primi a tradirla? Consoliamoci però sulla certezza, sulla giustizia, e sul rigore della sferza democratica. No, non è più questo l'imbecille governo de'preti; s'inganna chi crede che non si abbia a sviluppare giammai in Roma lo spirito pubblico, la pubblica energia. Amministratori, guardate la patria e tremate; questa con una mano vi presenta la corona civica, ma coll'altra tiene vibrata sul vostro capo la spada. Se voi sarete infedeli, da i suoi colpi non vi potranno salvare nè i denari che avrete ammassato, nè le attrattive delle sirene, di cui avrete comprato il favore. I cittadini buoni ed onesti vivano tranquilli sulla sicurezza dei loro acquisti; ma i vili ed infami *bagarini* (*) che fingono di comprare oggi un fondo per rivenderlo domani ad una somma molto maggiore, gli avidi ed ingordi speculatori che vogliono ingojare la maggior parte delle nostre sostanze, ed a forza di raggiri vogliono mettersi in possesso dei nostri fondi, sappiano che un occhio invisibile a loro, ma bene illuminato, invigila sopra le loro cabalistiche operazioni. Nessun buono ed accorto cittadino si ridurrà a comprare dalle loro illegittime ed impure mani; e dovranno rendere con usura ciò, che avranno usurpato con ingiustizia. La Repub. Rom. è figlia della Grande Nazione, e se la sommissione, il rispetto, la riconoscenza terranno sempre la figlia attaccata di vero cuore alla madre, questa ancora non deporrà giammai i sentimenti di benevolenza e di affetto verso di quella. Generosi ed invitti Francesi il cuore dei veri Romani sarà sempre per voi; voi sarete sempre l'oggetto della loro gratitudine, della loro tenerezza, del loro attaccamento, essi non po-

tranno giammai dimenticare che voi avete spezzate le loro catene, e che il vostro illustre sangue è stato il primo ad irrigare l'albero della libertà piantato sul loro suolo, ma se mai vi fosse qualcuno indegno di portare il vostro nome? ... voi sareste i primi a detestarlo, e noi ci uniformeremo ai vostri sentimenti.

O Grande, o Inclita Madre degnati di volgere uno sguardo sopra la tua amorosa Figlia. Tu l'ami. Il tuo amore è sincero, ed ogni giorno glie ne dai le più luminose e convincenti riprove. Ardisco anche dire: essa merita il tuo amore, giacchè null'altro più ardentemente desidera che contestarti il suo filiale rispetto. Ma vorrai tu permettere che pochi individui gli rapiscano il frutto delle tue beneficenze, e che mentre tu con tutte le più provvide e generose misure cerchi richiamarla a nuova vita, questi rapaci e divoratori lupi la spoglino da tutte le parti per alimentare il loro lusso, per sostenere il loro orgoglioso fasto, per ricompensare le infami loro meretrici? O Grande Nazione degnati di pronunciare una di quelle tue terribili parole al suono delle quali si disperdono gli empi e si rovesciano i loro edifizj.

Avvisi salutari ai Romani.

Romani, siate grati a chi vi ha reso liberi, obbedite alla legge, rispettate le Autorità Costituite, ma prevaletevi in tutta la loro estensione dei diritti che vi accorda la vostra libertà.

Romani ricordatevi del trito proverbio chi non si ajuta si affoga.

Romani nel passato governo eravate celebri per lo spirito della satira e della mordacità. Questa non conviene alla democrazia. Un cuore libero, un' anima repubblicana deve con energia e ferezza attaccare il delitto dovunque si trova. Romani, quando avete delle notizie dettagliate e sicure sul grande articolo de' beni nazionali, potete servirvi di qualcuna di queste formole. Esse avranno sempre un luogo distinto nel Monitore e saranno riferite con caratteri cubitali.

Formola prima

Il fondo A di annuo frutto di scudi . . .

(*) Termine volgare col quale si esprimono in Roma le persone dedite a questo sporco mercimonio. Tutti gridano contro i *bagarini* di Monte Citorio, e pure questi infelici appena guadagnano pochi paoli il giorno, e sono esposti dalla mattina alla sera alle intemperie dell'aria ed

alla sferza di un sole ardente. Tutti poi fanno profonde riverenze a quegli altri *bagarini* che con una tirata di penna guadagnano migliaia di pezzi duri e passano i giorni in mezzo ai divertimenti ed in braccio ai piaceri.

si è acquistato dal cittadino B per la somma di scudi...

Formola seconda

Il cittadino B il dì . . . del mese . . . ha acquistato per la somma di scudi S... il fondo A che fruttava annui scudi... e lo ha rivenduto il giorno . . . dello stesso mese al cittadino C per scudi S più s. Bagarini finite la una volta.

Formola terza

Il citt. N, o i cittadini N N. han levato i loro *immaginarj* fondi dalla *immaginaria* cassa della Società N N. ed han ricevuto per *antiparte reale* la somma

Formola quarta

La cittadina N ha avuto in compenso della sua mediazione dal cittadino B...

(sarà continuato). Breislak.

Pessimo genere di Aristocrazia, io son patriotta al pari di voi, diceva jer sera Mamurra ad una truppa di fedeli democratici, io sono patriotta al pari di voi, e perchè appunto amo la mia patria, per questo non ho coraggio di parer lieto, mentre essa corre al suo precipizio. Voi lo vedete: non vi è risorsa. Finchè vi saranno beni nazionali, si potrà forse vivere, ancorchè male: ma quando questi saranno finiti? ... E presto finiranno, se si segue col metodo col quale si è cominciato, a venderli, e dilapidarli... Nulladimeno non vorrei disperare, se vedessi il governo in mano di persone probe ed oneste. Ma voi lo vedete al pari me: i francesi a chi danno gl'impieghi? ... a coloro, che o non han testa, o non han cuore per resistere alla loro... ma non si può parlare! e siam liberi! ... oh libertà! tu lo sai, io sono un dei tuoi amatori più caldi, e vorrei essere uno dei tuoi apostoli più zelanti ... ma mi si agghiaccia il sangue quando vedo costituiti nelle pubbliche autorità certi, che sarebbero costituiti assai meglio nelle pubbliche carceri. Io non vi parlo di me.. io non ambisco nulla ... non voglio nulla ... amo la mia oscurità, amo il mio niente; ma mi duole per voi; voi potevate esser impiegati, voi dovevate esserlo invece ... Mentre Mamurra la discorre così, e gli altri lo ascoltano avidamente; io mi avvicino; egli mi conosce, s'alza e se ne va. Amici, dico io, che ve ne pare? ... Pur troppo egli dice (mi risponde l'incanto e credalo *Aristia*), la verità! ... Potrei rispondere, o buon giovane, a tutto il suo velenoso ragionamento; ma non è questo il luogo: nè il tempo opportuno. Rispondetemi solo, dico a tutti: il vostro patriottismo, la vostra energia dopo quel suo discorso come va? ... li guardo in faccia erano affatto cambiati, penserosi, indispettiti, pieni di avvillimento, disperati della patria, ed accesi di livore al vedersi proposti ad altri, che credevano meno degni di se. Amici! ripiglio, colui, che vi seduce, che vi avvelena

così, che lusinga le vostre passioni, che vi mette in diffidenza del vostro governo, che in vece d'eccitare il vostro coraggio al servizio ed alla difesa della patria eccita la vostra invidia contro di quelli, che la servono, e vi accende di vano orgoglio, e di tutte le più crudeli passioni, colui è uno scellerato, un fellone, un traditore. Venite e persuadetevene. Vengono meco dietro le erme di Mamurra: egli era già con Cresfonte, e con Cleobolo rionfante del suo apostolato. Li vedemmo quindi entrar tutti tre nel convento montano del padre Cicala, ove si raduna il club de' più arrabbiati *viva Maria*, e poscia passare alla conversazione del barone Megabise, ove si raccoglie il fiore dei più velenosi aristocrati. Colui è un patriotta! ... colui un democratico? ... colui volea? ... impostore! ... scellerato! ... traditore! ... furono queste le voci, in cui proruppero confusamente gl'ingannati giovani in quel primo momento del loro disinganno... Patriotti! le piazze, le strade, i caffè ridondano di sì fatti Mamurra. Essi sono i nemici più grandi, che voi e la patria vi abbiate intorno. Il loro fiato è pestifero, ed oh! quanto si è già estesa la sfera della loro corruzione! ... Le loro parole son parole di morte pel vero patriottismo. Volete conoscere veramente, e distinguere questi tali? Edamate voi stessi, quale impressione lascino in voi le loro parole. Se dopo vi sentite accesi e caldi di nuovo entusiasmo per la libertà, di amor per la patria, di disinteresse per riguardo di voi medesimi: siate certi d'aver parlato con un vero e virtuoso patriotta. Se al contrario vi sentite raffreddati nella gran causa, e invece delle nobili passioni degne dell'uomo repubblicano sorgere nel vostro cuore le passioni vili dell'egoismo, del livore, della disperazione; siate certi di essere stati ingannati da un mostro infame. *L'aristocratismo è fecondo di tali mostri; ma uno peggiore di questo non ve ne ha (Vedi lo Scudo della libertà pag. 37).*

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. Malgrado i lunghi dettagli che noi abbiam fatti, e durante il tempo delle vacanze anderemo facendo, delle operazioni del Tribunato, il *Compilatore Romano* si lagna con noi perchè, Il *Monitore di Roma* non ha pubblicato molte interessanti mozioni dell'ultima seduta del Tribunato. Ma noi rispondiamo che il foglio del *Monitore* per quanto grande, nè manchi mai per così dire nemmeno d'una linea: nulla dimeno ha i suoi limiti, e non può tutto abbracciare in una o due volte. Qual è però la mozione tanto interessante da noi trascurata? „E' il rapporto fatto dal Tribuno Bruner per la commissione incaricata a presentare un progetto di decreto sull'iscrizione fatta dal Senato e sull'altra da farsi dal Tribunato per esternare la gratitudine del Popolo Romano verso la gran nazione ri-

generatrice. Sembra dunque che i nostri fogli manchino di gratitudine; il che non è vero. Oltre che in essi quasi sempre vien contestato quest'atto dovuto alla generosa nazione francese che ci ha liberati, non si sono forse annunciati più volte, e messaggi e mozioni e progetti di ambedue i corpi legislativo, ed esecutivo relativi appunto a siffatti monumenti di riconoscenza? Noi riserbiamo ad altro tempo la forma del progetto indicato e per soddisfare alla curiosità dei nostri leggitori riportiamo per ora la sola iscrizione.

Alle . Gran . Nazione

Ai . Cittadini

Larveilliere . Lepeaux . Presidente . Rewbel

Barras . Merlin . De . Douai

François . De . Neuf . Chateaux

Membri

Del . Direttorio . Esecutivo

Al . Cittadino

Alessandro Berthier

Generale . Supremo

dell' . Armata . d' . Italia

Al . Cittadini

Monge . Daunou . Florent . Faipoult

Commissarij

Del . Direttorio . Esecutivo

Promotori . Vindici . Rigeneratori

Della . Romana . Libertà

Il . Popolo

Riconoscente

Per . Legge . dei . VII . Germile . Anno . VI . Republ.

Il . Tribunato

Risulta (dice il Compilatore) da tale iscrizione il più puro repubblicanismo, ed un saggio d'iscrizione lapidaria dello stesso carattere (vale a dire il più puro). E in appresso: sembra... che questa lapide sia breve succinta compendiosa ed espressiva al maggior segno nella nostra bellissima lingua, lingua vigorosa eziandio e sonora, che che se ne dica in contrario dagli esteri gelosi... E' vero che la nostra lingua si presta egregiamente, alle iscrizioni lapidarie, ma per dimostrarlo tutt'altro bisogna leggere o prendere per modello fuor che la riferita iscrizione. Lasciando ancora di rilevare alcune crudeltà di lingua che compariscono subito nel primo verso: *Alla gran nazione*: nel resto ci sembra un puro elenco di nomi, oppure un campione di soprascritte. Si qualifica in essa Berthier chiamandolo semplicemente generale supremo dell'Armata d'Italia; ma perchè non chiamarlo piuttosto LIBERATORE DEL CAMPIDOGGIO (Ved. il Monit. num. VII. pag. 58.) omaggio di lode decretatogli dal direttorio stesso francese? Ci piace però assai il verso che dice: *promotori vindici rigeneratori*: ma ci piacerebbe assai più se dicesse: *rigeneratori, promotori, vindici*... Cittadini Compilatori, diteci in confidenza, avete voi sinceramente riportato la divisata iscrizione

per un attestato di gratitudine; e per un raro esempio di lingua e di stile; o per occupare con ciò, che nel Monitore occupa appena una pagina, più che la metà del vostro foglietto?

CONSOLATO 5 *Caldifero*. *Decreti Consolari*. Il Consolato avendo nominato per Segretario di Legazione del Ministro della Rep. Romana a Genova il citt. Monari Bartolomeo Capo della seconda Divisione nel Ministero della Giustizia, e Polizia, ha fissato per suo trattamento la somma di scudi 800 all'anno. (*Molto può ripromettersi la nazione e il ministro dai lumi, onestà e zelo di questo egregio cittadino*).

II. Il Consolato ordina, che la Dogana di Sonnino sia trasferita a Piperno.

III. Il Consolato ordina, che la Gran Questura tenga a disposizione del Ministro dell'Interno la somma di scudi 5160. in resti per le spese, e trattamenti dell'Istituto Nazionale, 2150 de' quali sono pel valore di 5000. miriagrammi assegnati dalla Legge organica per trattamento di 4 mesi ed altri 2150 per indennizzazione come agli altri Funzionarij miriagrammisti, ed altri scudi 860 per le spese occorrenti, valore di 2000 miriagrammi, assegnati perciò dall'art. 15. della stessa legge. Queste somme si distribuiranno secondo le liste, e note firmate dal Presidente, e dal Seg.

IV. 6. *detto* Il Consolato considerando, che le Merci portate a Sinigaglia per la Fiera sono state molto ritardate dall'effetto delle circostanze; ordina, che la Fiera suddetta sarà prorogata sino al 3 di Caldifero.

V. 7. *det.* Il Consolato ordina, che il citt. Falconieri Gen. delle Poste nazionali si assuma tutta la spesa occorrente per il procaccia, che settimanalmente da Viterbo deve portarsi al confine dello Stato della Repubblica per ricevere, e consegnare le lettere, pieghi, ed altro di Orbetello, ed in compenso esiga due bajocchi per ciascuna lettera semplice, e così in proporzione di tariffa, come si paga nell'Ufficio di Roma per le lettere provenienti da Napoli.

VI. Non contento il Consolato di aver prese le opportune provvidenze sul messaggio del Tribunato relative ad alcuni soldati napoletani, che inoltrandosi sul territorio della Repubblica mettevano il disordine nel Circeo; ha di soprappiù inviato colà il Senatore Zaccaloni, come suo Commissario, accompagnato da una sufficiente forza armata, all'effetto di reprimere qualunque ulteriore inconveniente, ed opporsi ai malintenzionati cittadini, che si ritrovassero nell'Interno del dipartimento. Si ha di già riscontrato di un ben inteso proclama pubblicato dal Commissario per assicurare i buoni di tutta la protezione del governo.

Panazzi Pres.

Legge sulla pubbl. sicurezza. Valendo con delle misure efficaci prevenire i delitti che possono compromettere la tranquillità, e sicurezza pubblica, come anche accelerare la puni-

zione di quei delitti, che le hanno compromesse, il Gen. Francese ordina

1. Ogni individuo convinto di aver provocato la sedizione con qualunque atto, o discorso, o di avere sparso dei falsi allarmi, sarà giudicato, e punito militarmente.

2. Gli individui colpevoli dei delitti indicati nell'art. precedente saranno puniti colla morte; Essi saranno condannati ai ferri nel caso che vi concorrano delle circostanze, le quali diminuiscono il delitto. I preti colpevoli di questi delitti, saranno puniti colla morte.

3. Gli individui attualmente detenuti come incolpati di cospirazione e conosciuti sotto la denominazione della Compagnia della Fede di Gesù stabilite nel dipartimento del Clitunno saranno subito tradotti avanti una commissione militare per esser giudicati, e puniti militarmente.

4. Nei giudizi dei delitti precisati nella presente Legge saranno osservate le regole prescritte dalla Legge dei 14. del prossimo passato Fiorile sopra la processura, e la pena contro gli attruppamenti sediziosi. *Macdonal*

Il Consolato &c. 12. Caldif. *Panazzi Pres.*

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. Roma. La commissione militare sta compilando il processo sulle torbide operazioni di due titolati ecclesiastici che quanto prima saran giudicati militarmente. E fino a quando, stolti! vi sazierete di cabale di confusioni e di sangue? Il cit. Rey ministro della giustizia e polizia veglia istancabile sopra di voi, conosce appieno le vostre inique intenzioni; anzi ha in mano le fila dell'insulsa tela che vi lusingate d'ordire. Stolti! Il fulmine della giustizia è già preparato a distruggervi. Potrete scamparne?

Viterbo 10 Caldif. Questi ex nobili sono sempre vani, superbi, e soverchiatori, ma hanno ragione; udite un bel caso. Uno di costoro ha derubato un suo servitore. Tradotto alle carceri, per essere esaminato dovea trapassare una piazzetta, ma il Pretore riflettendo alla qualità del soggetto, nè volendo disonorare un ceto a cui egli stesso si pregia d'appartenere, lo ha fatto passare per una scaletta segreta nelle stanze dell'Amministratore Dipart. e siccome nel denominare un nobile ladro sente il medesimo ribrezzo che senti quando prestò il giuramento, così ha chiamato il furto sottrazione di robe. Bravo Pretore, tu ne somigli molti altri, e giacchè nessuno ti accusa legalmente, seguita pure. Speriamo però che i membri del Trib. Crim. veri patrioti lo faranno felicemente trapassare da Viterbo a Civitavecchia, e che applicheranno al remo la nobilissima ed artigliata sua mano.

Albano 12 Caldif. Questi cittadini sono ben contenti di udire, che il Pretore Marconi è stato ritenuto in Roma dal Ministro Rey per ordine superiore. Quest'uomo arbitrario e pre-

potente aveva stancata la loro pazienza. Pretori, ed altre Autorità Dipartimentali, in Roma si amministra la giustizia con esattezza Repubblicana. Fate l'esame di coscienza, e convertitevi. Molti di voi ne hanno bisogno.

Ferentino 12 Caldif. Questi cospiratori fomentati al solito dai preti ec. (chi può negarlo?) e sostenuti e diretti dagli emissari di vicina Potenza si erano fortificati militarmente, ed avevan saputo occupare le posizioni più vantaggiose, ed il ponte, ma la brava truppa dei granatieri polacchi superata ogni resistenza è entrata in questa città, ha messo a fil di spada chiunque si è opposto, ed ha dato il sacco ad alcune case. Già si dispone di andare a Veroli: Voglia il cielo che quel popolo ammaestrato dalle nostre sciagure rientri nel suo dovere. Preti, frati, bigotti, aristocratici: ecco gli orribili frutti delle vostre scellerate insinuazioni. Voi delirate bestialmente, e il popolo innocente soffre tutto il peso de' vostri delitti... ma tremate... Il Gen. Francese non può abbastanza lodarsi di sì coraggiosi soldati, quattro soltanto dei quali sono rimasti morti sul campo e 16 feriti.

Osimo 26 Messif. È stata qua festeggiata, e decorata al vero con imponente apparato, e spirito patriottico la celebre presa della Bastiglia seguita ai 14 Luglio 1789 v. s. In questa occasione il cittadino Giuseppe Luchetti prefetto consolare del tribunale di censura di detta città recitò al popolo un'istruttiva allocuzione piena di maschia eloquenza. Pochi periodi dopo il principio egli disse: *Dai vostri sguardi accesi, e dalle anime vostre elettrizzate ricaverò il fuoco, e l'energia, che mi fa d'uopo a degnamente parlare dell'epoca brillante, che noi celebriamo, e dopo aver rinnovato le principali tracce di storia riguardanti la situazione l'uso è la distruzione della Bastiglia: Domando la vostra attenzione, o cittadini, affinché il quadro, che sono per farvi vedendo scolpito nella vostra memoria, diventi l'elemento della vostra libertà, che è appoggiata su i trionfi non interrotti della nazione francese.* Passò quindi a toccar coi più vivi colori le fortunate vittorie dell'armata francese e i rapidi avanzamenti della libertà, e l'entusiasmo lo trasportò in fine a vaticinare sopra i destini della rigenerante nazione in questa maniera: *Cittadini, la bandiera tricolorata vola sul Mediterraneo, Malta è soggiogata, e l'immortale Bonaparte ha già sbarcato la sua armata invincibile sulle coste dell'Egitto. Sì, lo travedo rimontare il Nilo, giungere alle sponde del mar rosso, imbarcar le sue truppe, e inoltrarle sino alle grandi Indie, il teatro dell'avarizia, della crudeltà, e del dispotismo dell'Inghilterra, la sorgente de' suoi tesori, che non cessò mai d'impiegare contro l'infelice umanità; là sarà punita quella nazione superba, che tiranneggiava il commercio di tutto il mondo.* Abbozzato un tal quadro di fatti e di speranze che annunziano, anzi assicurano la sorte e la gloria

della Francia, si rivelse al Comandante e commissario francese, e lor disse: Per eccitare il vostro compatimento verso di noi, ricordatevi, che siamo ancora bambini nella carriera della libertà; che son pochi mesi, che ci avete sottratti dal giogo della servitù, e che rimane ancora tra noi una parte di quei vizj esecrandi del passato governo. L'Aristocrazia, e soprattutto l'Egoismo, ancora hanno tra di noi de' partitanti, e de' fautori; l'interesse particolare ancora fa guerra al pubblico bene; l'intrigo, quel mostro, che tutto snatura, seduce ancora il quieto cittadino, e perseguita l'uomo dabbene: il nostro zelo per la patria non ha sino ad ora quell'energia, della quale la vostra nazione ci ha dato sì memorabili esempj; ma, che la vostra possente protezione sostenga l'uomo onesto, smascheri l'ippocrita, allontani il colpevole intrigante, e voi vedrete in breve i nostri concittadini acquistare un nuovo vigore, e rendersi degni della vostra stima, e della vostra amicizia.

Anche il nostro Baccini, patriotta istancabile, quì in Roma per somigliante festa che fu celebrata nella piazza della libertà, ed in cui furon bruciatì alcuni processi del S. Ufficio, avea preparato un discorso che per abbreviar la funzione stimò meglio di non pronunciare (*). Io non voglio egli disse in questo giorno di letizia, e di piacere farnestarvi, o cittadini, col lugubre quadro, che potrei farvi di tante vittime innocenti, che sventuratamente subir dovettero il rigore immane di quel tribunale, che di santo non avea altro, che il nome. Ma a confusione di quelli, o scelerati, superstiziosi, che lo veneravano, e che ne rampognano come sacrilega la distruzione io vi dimostrerò, che esso era empio nella sua istituzione, contrario alla sana ragione, lesivo dei diritti dell'uomo, opposto ai principi della religione stessa cattolica, e crudele nell'esercizio della sua autorità, che ha superato ogni credere... eccone adesso alcuni altri squarci. LA NATURA HA DATA A CIASCUNO LA SUA RAGIONE, VUOLE, CHE EGLI GIUDICHI DA SE STESSO DI TUTTO CIO', CHE RIGUARDA LUI, NON CHE SI SOTTOMETTA ALL'ALTRO GIUDIZIO (Spedallieri dei diritti dell'uomo lib. 1. cap. 3.). E questo forma uno dei diritti dell'uomo. Qual cosa, di grazia, riguarda più dappresso l'uomo, della religione, che gli deve abbracciare, e seguire? Nulla certamente per tutti gli aspetti, e per tutti i rapporti. A lui dunque appartiene giudicare quale fra le tante, che vediamo nel mondo possa convenirle, e non deve in ciò sottomettersi all'altro giudizio. La ragione pertanto, che sdegnava ogni violenza in punto di opinione nelle materie scientifiche, dove lo sbagliar poco nuoce, moltopiù sdegnava la violenza nelle materie di religione, nelle quali l'uomo pensando a suo

modo può benissimo ingannarsi, ma pensando a modo altrui può per se ingannarsi, ed essere ingannato dagli altri. L'obbligargli dunque l'uomo a credere quello, che non intende; il violentarlo a seguire animalescamente una credenza contraria alle idee del suo intelletto, è diametralmente contrario ai dettami della retta ragione, ed è lesivo dei diritti dell'uomo. In questa maniera si costringe l'uomo ad essere in perpetua contraddizione con se stesso, ed incambio di formare dei veri, e puri seguaci di una religione, a formar si vanno degli ipocriti, degli occulti, e terribili nemici di quella stessa religione, che si vuol far professare per forza a traverso dell'opinione, che uno si è formata, effetto perniciosissimo nella società civile, che ha delle funestissime conseguenze. Avvegnachè gli uomini in una maniera pensando, ed operando nell'altra, va a distruggersi la buona fede, l'ingenuità, ed a queste virtù va a sostituirsi l'inganno, la frode, il dolo distruttivo di quel dolce vincolo sociale, che lega a vicenda i cuori umani. Or questo appunto non operava colle sue processure il S. Ufficio? Non era questo il suo principale istituto di obbligare a credere, e seguire la religione cristiana anche con la carcere, con i ceppi, e con i più barbari tormenti? Il perseguitare, che egli faceva di tutti coloro, che opinavano diversamente da quello, che aveano stabilito i frati nelle loro scuole, sempre per altro fra loro contraddittorie, non tendeva a quest'unico scopo? Non rendeva gli uomini fra lor sospettosi, diffidenti, talche il figlio non si fidava del padre, il padre del figlio, la sposa dello sposo, l'amico dell'amico? ... Qual delitto commette mai colui che è seguace piuttosto di una religione, che d'un'altra? Che abbandona la religione cristiana per abbracciare la semplice religione naturale, o per seguirne qualche altra? Il buon senso mi insegna, che ciò succeder non può, che per error d'intelletto; che però può essere, e non esser delitto: ma quando considerarsi si voglia per delitto, ognun vede, che sarebbe un delitto di lesa divinità. Non è egli così? Or bene, che cosa mai faceva un ben pasciuto frate, che chiamava a render ragione del suo pensare in materia di religione colui, che si alienava per error d'intelletto dalla religione cristiana? Voi ben l'intendete, o cittadini, giacchè la cosa parla da se; egli alzava un tribunale, in cui trattavasi una causa, che verteva tra Dio, e l'uomo; siedeva pertanto giudice tra questo, e quello, ed arrogavasi una sacrilega giurisdizione sopra la divinità stessa, della quale col suo erroneo giudizio più d'una volta poteva nelle sue sentenze ledere i diritti. E non è questo rendersi oltraggioso all'istesso Ente Supremo? Un sì grande eccesso di temerità umana non si oppone a quella venerazione, e profondo rispetto, che aver debbono gli uomini per l'Esser degli esseri? Iddio

(*) Tre oratori si accisero pubblicamente a parlare in questa occasione il citt. Emiliano Rossi di Trevi, il tribuno Beni, e l'alto pretore Jacoucci. Non diamo quì verun conto dei loro discorsi perchè la maggior parte o gli ha letti o sentiti.

solo può giudicare, "e prender vendetta di quegli oltraggi che non riguardano se non lui, e l'uomo che si arbitra porvi mano è uno scellerato. Ciò facendo può portare il castigo anche sopra i delitti, che Iddio abbia già perdonati, la qual cosa è un'empietà, una scelleragine Un occulto accusatore o maligno, o pusillanime, fanatico, e cattivo interprete di una proposizione detta talvolta per leggerezza, per ischerzo, o nel bollor dello sdegno, accusava un cittadino come reo di bestemmia ereticale, e di ateismo, e ciò bastava perchè questo all'impensata strappato fosse a viva forza dal seno della sua famiglia, dalle braccia del padre, della madre, dai dolci amplessi della consorte, e dei figli, e senza che questi saper potessero qual fosse il di lui reato, rinchiuso veniva in un penoso luogo, in cui penetrar non poteva anima vivente sotto pena dell'esecrazione di tutte le potestà celesti; eccettuati gl'infami ministri del tribunale Non esigono le leggi divine, ed umane, che le prove sian palesi a tutti, perchè non trionfi l'impostura? Che i testimonj sian pienamente consciuti, perchè uomini iniqui non tramino l'altrui rovina? Che il reo sia pubblicamente difeso, perchè l'innocenza sia conosciuta? Che chiamar possa i testimonj della propria condotta? Sì; ma questo tribunale per esercitare impunemente la più decisa tirannide nulla prezza di tutto ciò Il preteso reo se si crede convinto del suo delitto vien condannato all'ultimo supplicio senza poter neppur dare l'ultimo addio ai parenti, e agli amici, o vien murato fra pochi mattoni; altrimenti (se pure per fratesca indulgenza vien rilasciato) gli si fa solennemente giurare innanzi l'ente supremo di non svelare giammai ciò, che ha udito, e veduto, i motivi per cui è stato carcerato, e poscia dimesso. Ma il mio onore, la mia estimazione lacerata con una ingiusta accusa, con una iniquissima carcerazione non ho io a vendicarlo almen col racconto del vero? Tanti danni cagionati a me, ed alla mia famiglia dal calunnioso accusatore, dal giudice iniquo, che mi ha fatto imprigionare, non ho io a ripeterli? No; devesi perder tutto, onore, estimazione, beni, e tacere, ed obbligarsi con un giuramento ad un perpetuo silenzio.

Orvieto 27 Messifero. Non può non essere sommamente prezioso l'interesse, che vi move, o cit. Monit. alla pubblicazione de' vostri fogli. Voi ben lungi dal produrre vaghe invenzioni, ed accozzar vani racconti sparger sapete fecondi semi di virtù, d'onore, e procurate squarciar il velo dell'ignoranza, e dell'impostura. Mi rincresce però vedervi defraudato di quel profitto, che avevate ragion di sperare. Riguardo almeno a questa comune infruttuosa sono le vostre fatiche, vane le vostre premure, inutili le vostre monizioni. E che? Forse la classe degli ambiziosi ex-nobili di questa comune lungi dal considerare la propria caduta come un giusto giudizio di quel Dio,

che ha voluto sollevare l'umanità oppressa dalla lor prepotenza, tralascia di censurare, ed ordir trame alla vigilanza, ed alle rette azioni de' buoni cittadini, per poter essi avere le redini del governo? Forse la loro alterigia fiaccata con piè franco dalla sempre dolce libertà, non si adopera qual velenoso serpe, che orribilmente si divincola per volgere la sua livida lingua contro il piede, che la calpesta? Ne parla abbastanza la rivoluzione qui-vi accaduta, ed i buoni patrioti pubblici funzionari ne possono attestare. Essi sanno, che i perfidi ex-nobili Aristocratici attizzati dalla confusione dell'avvilimento, in cui trovansi non lasciano d'impiegare le loro forze per armare il cittadino contro il cittadino, e per rappresentare ovunque idee di costernazione, e decantare feconda di mostri, e di fiere divoratrici quella terra produttrice soltanto di uomini mansueti, amanti del buon ordine, e de' loro simili. Cosa poi dovrò dirvi, o cittadino, di taluni che spacciatamente si fan lecito di sparger ad arte voci sediziose, e rivoluzionarie, inventando novità facili a sollevare gl' incauti, e gli animi deboli, ed a seminar ovunque l'odio, e la diffidenza, dipingendo i Democratici in generale (che chiaman col nome di Giacobini) empj, libertini, senza religione, usurpatori dell'altrui sostanze, e dissipatori della cassa pubblica? Essi finalmente si studiano di mascherarsi con la più nera ipocrisia per giungere a godere quali altri Neroni sull'incendio, e sulla rovina della patria. Egliino intanto vivono con un contegno che li riempie di loro stessi, e come tanti semidei non si degnano rendersi visibili a tutti per non esporsi alla vergognosa occasione di trovarsi a spalla con tanti loro simili, forse di essi più virtuosi, e più degni. Ne parli di ciò il caffè una volta di loro privata, e sentirete, che quanto era in tempo del dispotismo la nobile affluenza, altrettanto, ora che è cosa comune, è degli ex-nobili la riserva nell'accostarvisi. In contrapposto di ciò poi vi dirò, che non atrossiscono presentarsi al pubblico in unione de' briganti, e de' ribelli inimici della Repubblica, dai quali, col mezzo dell'oro cumulato forse coll'oppressione de' poveri, si lusingano ricuperare i dritti della loro ambiziosa, e tirannica nobiltà. In mezzo a questi ostacoli, e queste angustie qual credete voi, che possa esser lo stato de' buoni cittadini? Assicuratevi, che quantunque sian essi tutt'intesi a procurare il buon ordine, la quiete, e la felicità pubblica, e non abbian di che rimproverarsi, pure a fronte di ciò vedonsi con un insensato irragionevole malcontento, e livore artificiosamente disseminato, denigrati, e derisi.

Per non esser più lungo tralascio di riferirvi

L'irregolare procedura praticata dall'ex nobile Comandante della nazionale, che sotto mentito civismo maschera la più cieca ambizione, ed il più vile dispotismo, nell'aver fatto eseguire l'arresto di uno de' buoni cittadini, dopo che fu questi ingiuriato da altro ex nobile collega, che in sua vece era in regola doversi arrestare.

In vista di tutti questi oggetti, chi potrà o cittadino contenersi dalle giuste querele contro questi misantropi, che odiosi a se stessi, nemici de' loro simili, i dritti offendono del buon senso, e della ragione? Chi mai potrà... Ma vi parli per me il vostro sano giudizio, mentre vi auguro S. e F.

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. *Da Milano li 30. Messif. La seg. lettera indica ciò che si pensa sulla flotta.*

Dalle bocche di Bonifacio dal vascello l'Oriente al generale al citt. Salvadori redattore del Termometro politico. „ Voi non vi siete ingannato nelle vostre congetture. Si pensa, come voi, sul vascello l'Oriente. Questa nuova Argo comandata dal nuovo Giasone porterà gli eroi francesi alla conquista del vello d'oro. Noi sapremo strapparla agli Inglesi; e la strada più corta, che ci aprono i destini, è l'Egitto. Questa spedizione va a produrre una grande rivoluzione nel commercio de' due mondi.

REP. ELVETICA. *Arau 25 Pratile.* Il Direttorio Esecutivo ha indirizzato al gran consiglio il messaggio seguente „ Il Direttorio Esecutivo ha di già, in data del 25 fiorile, richiamato l'attenzione del corpo legislativo sulla formazione delle società popolari. Oggi viene ad annunziarvi degli eccessi ai quali esse si vanno abbandonando. Sembra esistervi una filiazione ed una corrispondenza fra quella di Berna e quella di Munsingen: vi si pubblicano degl'indirizzi e si contano fra i proclami delle Autorità Costituite. A Losanna vi si conosce un partito che vuol seminar la discordia e preparare un periodo di grandi calamità in disprezzo del decreto de' 16 germile della Camera Amministrativa del canton di Lemano, la società degli amici della libertà di Losanna si permette di fare delle petizioni in nome collettivo e di farle sottoscrivere dal suo presidente e segretario. Essa indirizzò alla camera amministrativa la dimanda di destituire il magistrato di Losanna: essa si esibisce al ministro dell'interno d'illuminario sullo spirito pubblico: essa laguandosi che gli aristocratici occupavano ancora de' pubblici impieghi, asserisce ch'a lei appartengono le cariche lucrative. Le sue discussioni e le mozioni che si fanno nel suo seno, portano un carattere da inquietare la pubblica tranquillità: vi si vede dentro una certa demagogia pericolosa che cerca di corrompere il

popolo col pretesto del suo interesse che falsamente gli si presenta. Ivi rimbombano quelle grandi parole, aristocrazia, perfidia, patriotta, salute della patria e simili, che non s'impiegano se non per dividere il popolo, e farvi nascere ed alimentare le diffidenze e l'odio de' partiti. Già si cominciano le denunce: si calunniano e si perseguitano uomini illuminati che vogliono realmente il bene dell'Elvezia. Un foglio periodico, col titolo di *Rigeneratore*, di Reymond, mette colla più grande attività queste discussioni alla luce, e già parla di una *sanguigna* come ultima risorsa e grande rimedio a grandi mali. Così si cerca di corrompere lo spirito pubblico, i costumi e quel sentimento d'umanità che è l'onore di un popolo libero. Chiunque consulta l'esperienza e osserva il seguito degli avvenimenti, deve convenire che i più grandi mali che desolano la società, emanano ordinariamente da queste assemblee, composte da principio di uomini probi, morali, amici illuminati della libertà col fine benefico di ammaestrare il popolo, di accoppiare il regno della giustizia con quello della libertà; ma che presto vengono degradate da quegli uomini ambiziosi ed immorali, che sotto la maschera di patriottismo cercano di sfogare le loro private vendette, di soddisfare alla loro sete di comandare, e di arricchirsi colle spoglie delle loro vittime ed a spese del popolo. L'istoria moderna ci ha fatto assai bene conoscere le conseguenze funeste di simili riunioni, sulle quali l'esperienza aveva giudicato da lungo tempo. Quest'esperienza non sarà vana per l'Elvezia; e il corpo legislativo troverà nella sua saviezza, che nel sistema rappresentativo, in cui il popolo delega ai rappresentanti da se nominati l'esercizio della sua sovranità, non vi può esistere una frazione di questo popolo che si eriga in corporazione e discuta collettivamente gli affari politici, quando che il popolo ha proibito a se stesso la discussione collettiva. I pericoli che queste società minacciano ai costumi, alla pubblica tranquillità e alla felicità sociale, mentre a un tempo impediscono il corso del governo, non isfuggiranno alla perspicacia del corpo legislativo; ed egli non esiterà di scioglierle con una legge formale, e prevenirà colla sua pronta decisione lo sviluppo di un germe che nel suo rapido accrescimento prende la forma de' turbini e non è meno terribile negli effetti. (*Monitore Univers. 7. Messifero an. 6.*)

REP. FRANCESE. *Parigi 10 Messifero.* Si dice che l'Inghilterra spaventata dallo stato dell'Irlanda, ha fatto fare al nostro Direttorio delle proposizioni di pace per mezzo dell'ambasciatore prussiano.

— Estratto di una lettera scritta da Montauban agli 8 Messifero e diretta ad un membro dei cinquecento. „ Si è scoperto un complotto orribile, non si sa ancor bene, fin dove si esten-

dano le sue ramificazioni. La nostra comune doveva essere il teatro delle scene più atroci. Il giorno di S. Giovanni era fissato al delitto, il fanatismo de' falsi religionarj aveva ordito la trama con i realisti. Al generale Desenfans siamo obbligati della scoperta. Una lettera di un parroco diretta ad un confidente di *monsignor vescovo* di Montauban si è felicemente intercettata.

Che lettera scellerata! che progetti di colpa e di sangue! Che indegni ministri di un culto pacifico! O buoni preti, o buoni cristiani, voi piangete amaramente sulla iniquità di molti vostri colleghi, ed avete ragione per Dio. Se questi bricconi indiavolati non si fossero contro il precetto di Cristo ingeriti a soffiar la discordia nei regni del mondo col pretesto del regno de' cieli, voi sareste tranquilli, l'Europa già avrebbe la pace generale, e sarebbero al suo termine i comuni disastri... Direttori, Consoli, Autorità Costituite, il nostro *Monitore* loda la vostra moderazione, ma se i vostri nemici vi corrispondono con tanto mala fede, se la pubblica causa dimanda misure più forti, se potete con qualche esempio vigoroso risparmiare la non mai interrotta cabala, produttrice di tanti mali, ricordatevi che *non sine causa gladium portatis*, e che *expedit ut unus moriatur pro populo*.

— 23. *Messifero*. Il pallon volante, levato dal parco di Messeaux, ha avuto il più brillante successo. Questa è la prima volta che una donna mortale, dopo i tempi di *Medea*, ha viaggiato in un carro celeste. Essa ha avuto delle rivali che hanno versato qualche lacrima per essere state a lei posposte nell'onore del pericolo. Essa è giovane, e bella. Il celebre astronomo *Lalande* l'ha aiutata a salire nel carro. Mentre il globo si sollevava dalla terra, essa sola appariva insensibile al suo rischio. Gli applausi di 60 mila persone danno al cuore maggior fermezza che i liquori forti da lei ricusati. I viaggiatori che erano rimasti lungo tempo nascosti dalle nuvole dopo un'ora sono discesi a quattro leghe da Parigi. Il citt. *Garneria* ha osservato che il barometro era calato nel viaggio dai 28 pollici e tre linee a 20, e 3 lin.

23 detto. La 76. mezza brigata dell'armata francese nell'Elvezia ha ultimamente dato un esempio che merita di essere conosciuto. I militari che la compongono, dopo aver ricevuto i loro soldi, invece di consumarli nel vino o nel giuoco, si sono spontaneamente tassati, versando la somma in favore de' loro compagni che sono nell'ospedale per le onore ferite riportate negli 11 e 12 Fjorile nel canton di Zurigo.

— Nella notte de' 27 ai 28 pratile, si è ucciso nel suo letto il cittadino *Herga*, medico in Grenoble. Si sono trovati i seguenti due scritti sul suo tavolino.

1. Malinconico di costituzione, ho cercato da

quattro o cinque anni tutti i mezzi per distrarmi: tutto è stato inutile: morendo abbrevio il mio supplizio, sperando nella misericordia di Dio... Lascio alle brave ragazze, che mi servono, la mia biancheria: a *Revol* i miei orologi: io ho disposto del resto. Non si cerchi alcun mio debitore: io ho bruciato i miei libri di credito, e le carte che potevano compromettere qualche persona.

Dalla mia camera 27 pratile an. 6.

Herga.

2. Io non son debitere di altro che di due paja di scarpe al mio calzolajo, e di un bagno presso la cittadina *Brun*: io lascio di che pagarli, e il salario di questo mese ai miei domestici. Lascio al mio sarto un pajo di calzoni di casimiro e una mezza canna del panno di *Louviers*, per qualche bagatella di cui possa essergli debitore.

Si troveranno 66 franchi nella mia borsa,

Herga.

Questo medico era un bellissimo uomo, che mostrava di godere della complessione più vigorosa: egli era grande amatore de' buoni bocconi e di tutti i piaceri di questo mondo. A forza di dividerli con alcune belle dalle quali era molto ben visto, vi è apparenza eh'avesse patito alcuni inconvenienti. Egli aveva anche avuto qualche attacco di apoplezia o forse epilessia, per cui divenne profondamente malinconico. Non stimando la vita se non unita ai divertimenti, che aveva costantemente seguiti, e prevedendo che scoperti i suoi malanni, sarebbe rimasto isolato dalle compagnie che lo rendevan felice, ha preferito la morte ad un'esistenza che egli credeva non potergli essere sopportabile.

GERMANIA, Vienna. Estratto di Lettera in data dei 26 *Messifero*. Jeri all'ore 7 di mattina è arrivato qui di ritorno da *Seltz* il conte di *Cobenzel* dal quale si asserisce, che siano state felicemente appianate tutte le pretensioni, e differenze della nostra Corte colla Repubblica Francese tanto rispetto all'Italia, che alla Germania. Il detto Ministro non mancherà adunque di riprendere la direzione degli affari esteri: ed all'incontro S. E. il barone di *Thought* si prepara a partire quanto prima per Venezia in compagnia del bravo Consigliere *Aulico* marchese *Ghisiglieri*. Anche il cavalier *Pesaro* si prepara per ritornare in Venezia.

PRUSSIA, Berlino e *Mess.* Le intenzioni dell'*Inghilt.* e della Russia non sono dubbie: esse tentano ad ogni costo di attaccare nuovo fuoco al continente. La prima promette danara, la seconda truppe e vascelli. Esse però non possono ottenere l'intento senza l'Austria e la Prussia, le quali hanno ben imparato il valore delle loro promesse, sono illuminati dall'esperienza del passato, dall'inutilità di tanti tentativi, dalla memoria delle perdite, e neppur hanno, una nell'altra, una sì grande fiducia da riprendere,

sulla parola, una lotta, di cui l'inevitabile risultato sarebbe questa volta la rovina reale de' vinti.

RUSSIA. *Pietroburgo 13 pratile.* Un editto dell'imperatore sopprime la maggior parte delle stamperie ne' suoi stati. Nessun' opera potrà essere stampata, o introdotta nella Russia, se non vi sarà l'approvazione del tribunale censorio. Sono proibite tutte le gazzette dell'Alemagna, e perciò molto più le opere periodiche della Francia.

INGHILTERRA. *Londra.* In una delle ultime sedute dei pari, il Duca di Norfolk, ha inveito contro la tortura ed altri supplizj; che s'impiegano per estorcere dagli accusati la confession del delitto. Questa è una pratica infernale, disse egli, giustamente aborrita da tutta l'Europa. Egli ha domandato con energia una mutazione del sistema e la destituzione di tutti questi agenti esecrabili che sono tanti carnefici. E' celebre il detto del grande oratore Romano a proposito delle torture: *mentisce chi può soffrire, mentisce chi non può soffrire*: E' celebre lo stragemma del gran Cancelliere Bacone per proibire questa scelerata e inconcludente procedura contro gl'infelici. E' celebre in questo genere la libera filosofia degli antichi Inglesi. Ed ora .. in Inghilterra? o Dei! *mai non parve sì vile agli occhi miei.*

— Le due camere di Londra si sono occupate sulla libertà della stampa. E' cosa terribile (ha detto un oratore) che in Inghilterra si abbia l'impudenza di trattare una simil questione. Egli è certo che chiunque pone degli ostacoli alla libertà della stampa, e vuole straordinarie misure per contestarne i delitti, è degno di morte. Altri membri hanno detto (*pensiero nuovo!*) che la libertà della stampa poteva sola stabilire e conservare i diritti del popolo. Comettere delle ingiustizie, senza aver a temere i reclami o i rimproveri (ha detto un altro membro), questo è il compimento della tirannia. *In Inghilterra, dopo tanti e tanti anni della libertà della stampa, si vuol mettere anche questo laccio ai fieri Britanni? In Inghilterra? o Dei! mai non parve sì brutta agli occhi miei.*

— Il governo è spaventato dagli affari dell'Irlanda. Egli si è cominciato ad accorgere che gl'insorgenti hanno delle intelligenze sulle flotte. Due terzi della marina Britannica sono formati dagl'Irlandesi. Gli insorgenti hanno avuto, in Vexford, uffiziali, cannoni e munizioni dalla Francia.

— 4 *Messifero.* Il foglio *Morning Chronicle* diede jeri la copia di un proclama, che il cittadino Mallartie generale in capo e governatore generale delle isole di Francia e di riunione indirizza agli stabilimenti francesi nell'Est del Capo di buona speranza. „Cittadini, conoscendo da molti anni il vostro zelo e il vostro attaccamento all'interesse e alla gloria della nostra re-

pubblica, mi ctedo in dovere di farvi conoscere le proposizioni ricevute dal sultano Tipoo-Saib, per mezzo di due ambasciatori che mi ha inviati..... Questo principe ha scritto alcune lettere particolari all'assemblea delle colonie e a tutti i nostri generali: egli ci ha pure indirizzati de'dispacci per il direttorio esecutivo... 1. Dimanda di fare un'alleanza offensiva e difensiva coi francesi, proponendo di mantenere a sue spese le nostre truppe sino alla pace cogl'Inglesi..... 2. Promette di somministrare tutto il necessario per la guerra, eccettuato il vino e l'acquavite, trovandosene assolutamente sprovvisto. 3. Assicura che tutto è preparato per ricevere i soccorsi che potranno mandarglisi, e che all'arrivo delle truppe i capi e gli uffiziali troveranno tutto il necessario per continuare la guerra all'uso Europeo. 4. Egli non aspetta se non l'arrivo de'francesi per dichiarare una guerra inespiable agl'Inglesi, essendo il sommo de' suoi desiderii l'espulsione loro dall'Indie. Come a noi riesce impossibile di completare il reggimento 107, e 108 e la guardia assoldata del porto di Fraternità, per i soccorsi che abbiam dovuti spedire ai nostri alleati Olandesi, noi invitiamo i cittadini ad incorporarsi volontariamente nelle loro municipalità rispettive per militare sotto le bandiere di Tipoo..... I suoi ambasciatori, a nome del sovrano promettono, che sarà libero ai francesi il ritorno nella patria a loro talento.

10 Piovosò anno 6.

Mallartie.

VARIETA'

Riflessioni del citt. Claudio della Valle.

Gli ecclesiastici romani mi riprendono perchè proposi l'incendio dei volumi del diritto Canonico. Altrettanto fecero quei di Milano, conosco per altro che gli uni, e gli altri hanno ragione di farlo, poichè dare alle fiamme l'albero del cocco che provvedeva tanto sfoggiatamente i nostri Dervis, di vesti, di cibo, e di bevanda, è a dir vero l'eccesso della malvagità: potrebbero tuttavia darsi pace riflettendo che possono più utilmente procacciarsi la sussistenza sotto l'albero della libertà, intorno a cui l'invito a danzare la carmagnuola. Colpa loro, se resistendo al raggio della verità che ovunque ne inonda, ricusan di farlo; è da parecchi anni che io ve gli avevo invitati, ma non m'ascoltarono. Attaccati come i polipi alla pietra d'una sognata stabilità si lusingavano di mantenersi: alla malora. Non tardiuo di venirvi adesso, mentre seguitando soverchiamente ad opporsi troveranno barriere insormontabili per arrivarvi, e se ne morranno dalla fame; che se essi facevano già bollire le pentole al fuoco del purgatorio, perchè non potranno adesso farle bollire a quello delle decretali? Hanno provato col

fatto le funeste conseguenze d'avermi tolto ogni ingerenza sugli affari ecclesiastici; poverini! sono stati improvvidi troppo, ed incauti: dovevano rifletter pure, che, se non io, i miei colleghi almeno non avrebbero sopportato che venissero loro fatti i trattamenti, ai quali, malgrado la sana filosofia, sono andati soggetti. Non è maraviglia per altro, se avendo riesusato la direzione degli uomini probi sono divenuti il zimbello degli scioperati.

Pasquino e P. Ab. Luigi

P. Non avete voi fatta una osservazione, Abate?

Ab. Quale?

P. Quanto è cresciuto il numero dei matrimonj, tanto è scemato quello de' morti. Eppure siamo dopo la mietitura.

Ab. Da che credi tu che questo succeda?

P. Tutti pigliano moglie perchè temono di esser fatti soldati, e d'andare alla guerra.

Ab. Vili! . . . ma vi anderanno se bisognerà. Intanto lasciamoli fare; così si hanno due beni.

P. I morti di malattia sono meno, perchè meno sono i preti ed i frati.

Ab. Ghe curiosa ragione! Se tu dicessi, perchè ci sono meno medici, tanto tanto daresti più nel segno: Ma perchè dici tu i morti di malattia?

P. Perchè ci sono anche i morti di coltello. Questi sono ora finiti affatto.

Ab. Oh questo poi si spiega facilmente. Le pillole di piombo fanno miracoli.

P. Andai l'altro giorno allo spedale di S. Spirito, e credevo veder tutto pieno, ma v'erano pochi malati

Ab. Almeno quei pochi fossero bene assistiti!

P. Per parte dei medici?

Ab. No; per parte degli amministratori.

P. Oh! che dite voi? sentii fare un contratto per 20 mila scudi di medicina.

Ab. Ah; sì sì. Volevano comprare cento fondi di barattoli d'una spezieria, che ora è diventata dogana, ma l'onesto citt. Monaco ha sciolto questo contratto amichevole per quanto ho sentito. Farebbero meglio a provveder del buon vino, e altre cose di prima necessità.

P. Tanto più che la raccolta vuol essere scarsa.

Ab. Beveremo meno, e staremo più in cervello. A proposito guarda se ti riesce di trovarmi una casa.

P. Non è cosa molto facile. Quando i monsignori, i cardinali, e altra simil canaglia se la fumavano, tutti dicevano: Oh! Ora si che Roma resterà spopolata! Ma pure la feccia dei preti e dei frati, benchè si dolga di

esser perseguitata, e ne frema, non sa distaccarsi da questo paese. Ad allontanar gl'impostori, gente vile e maledica, non basta pubblicare e ripeter gli editti. Eglino, quasi direi, si scacciano invano perchè tutto tentano per rimanere. Comprati impegni di femmine, mentite prove di patriottismo In somma si trova a stento una casa, e le pigioni sono alte.

Ab. E più lo saranno.

P. E come si pagheranno senza cedole?

Ab. Col denaro contante.

P. Quando pioverà dal cielo, eh.

Ab. Già il nuvolo si va formando, e la tempesta è vicina. Vedrai piovere francesconi, colonnati, e onze in abbondanza.

P. Già se n'è visto qualche spruzzo: ma c'è bisogno d'un diluvio perchè le basi sono aride bene.

Ab. Ma la classe più laboriosa, e in conseguenza più stimabile dei cittadini, non sta poi tanto male, benchè i viveri sieno più cari.

P. Eh! si campa è vero; ma le cedole

Ab. Oh sei pure stolto e ignorante. Assicuratevi che se le cedole tornassero in campo, sarebbe peggio.

P. Lo crederò, perchè lo dite voi; ma l'operazione è stata dolorosa e il taglio crudele. Non si poteva far con più grazia?

Ab. Forse sì, e sì di certo, se fosse stato fatto in tempo. Non ti ricordi di quell'ordine che riduceva le cedole a un quarto?

P. Ah! me ne son ricordato molte volte.

Ab. Ebbene: Quanto l'operazione è stata più dolorosa adesso, perchè non fu fatta allora; tanto più lo sarebbe per l'avvenire se non fosse fatta adesso.

P. Voi parlate come un libro stampato: Ma il taglio si poteva far meglio e con più grazia.

ANNUNZI

Si vende alla stamperia del cit. Poggioli nella strada dell'Orso IL REGOLAMENTO DI TATTICA MILITARE per la scuola del soldato, e del plutone tradotto da un Ufficiale della legione ad uso de' Militari Romani.

Il cittadino architetto Bargili ci invita a dichiarare al pubblico che egli non fu l'esecutor della macchina ultimamente eretta a norma de' suoi disegni in piazza di Spagna.

Tariffa del corso delle Cedole

Il cambio delle cedole sino agli sc. 35 continua tuttora a 12 scudi di cedola per ogni piastra effettiva.